

MURATORI FILOSOFO, TRA MODENA E L'EUROPA*

Fabio Marri
(fabio.marri@unibo.it)
(Università di Bologna)

Muratori è universalmente noto come “padre della storia”, particolarmente in quanto riscopritore del Medio Evo attraverso i documenti d’epoca; poi, come ispiratore di un nuovo gusto estetico, che risollevò l’Italia dal concettismo traghettandola verso una poetica della verosimiglianza; e come riformista religioso, capace di sorprendenti anticipazioni. Meno celebrato è il Muratori “filosofo”, sebbene già i contemporanei lo giudicassero tale, ed alcune recenti enciclopedie filosofiche gli riservino un meritato spazio. Il saggio intende mostrare come il sistema teoretico e morale muratoriano si sia giovato dei contatti diretti ed epistolari con la più avanzata cultura europea (da Leibniz a Montesquieu ai sensisti inglesi, ecc.). Resta l’auspicio che la città di Modena, organizzatrice di un frequentato “festival della filosofia”, sappia accorgersi del suo figlio più grande.

Keywords: Muratori, storia, Medioevo, Leibniz, Montesquieu, sensisti inglesi, filosofia, poetica della verosimiglianza, contatti epistolari

1 - Da dieci anni, Modena si assegna volentieri la qualifica di capitale anche filosofica, grazie al frequentatissimo *Festival Filosofia*, volta per volta presentato sotto le etichette di “Fantasia” (2008), “Comunità” (2009), “Fortuna” (2010). Mi dolgo che l’unico assente fisso sia stato il buon Muratori, seppur autore di opere quali *Della forza della fantasia umana* (ristampata ancora nel 1995), o *La pubblica felicità*, che fin dal titolo mostravano di soddisfare alle tematiche proposte. Anche per questo 2011 l’argomento prescelto della “Natura” appare non sufficiente per chiamare in causa il nostro uomo, sebbene questi, fin dai giovanili *Primi disegni della repubblica letteraria d’Italia* (1703), avesse ammonito che «nella filosofia naturale è tuttavia sterminata la messe a cui sono invitati i nostri ingegni»¹. Va però aggiunto che un parziale motivo di consolazione la città offre a Muratori avendolo collocato, quale precursore ineliminabile, ad apertura della grande mostra primaverile per i centocinquant’anni dell’Unità a Modena.

Ma per trovare chi riconosca nel Muratori *anche* (non solo, e se volete non principalmente) un filosofo, bisogna uscire da Modena, e attingere all’ultima edizione dell’*Enciclopedia filosofica Bompiani* (curata dalla Fondazione Centro studi filosofici di Gallarate), 8, Milano 2006, pp.7679-7681, e in precedenza alla classica *Storia della filosofia italiana* del nostro accademico di venerata memoria Eugenio Garin (Torino, Einaudi, 1966, pp. 901-906), che assegnano a Muratori, sia pur con beneficio d’inventario, la patente di filosofo (pur se «non è qui, in queste sue molte e talora prolisse opere di filosofia, che dobbiamo ricercare il grande Muratori, ma in quel suo fecondo e insonne indagare la concretezza del civile mondo degli uomini», scrive Garin). La voce “Muratori” dell’*Enciclopedia filosofica Bompiani* era stata redatta da un altro illustre accademico nostro, Alberto Vecchi; dopo la sua morte, è toccato a chi vi parla aggiornarne l’impianto e la bibliografia. Per questa ragione mi asterrò dal citarla; mentre non tralascio il richiamo alle monografie di Giulio De Martino, *Muratori filosofo. Ragione filosofica e coscienza storica in Lodovico Antonio Muratori* (Napoli, Liguori, 1996); di Franco Arato e Gianmarco Gaspari, dedicate nello stesso anno a due tra le opere

* Il saggio riproduce quello apparso, con lo stesso titolo, in «Acc. Naz. Sci. Lett. Arti di Modena. Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie», Ser. VIII, v. XIV (2011), fasc. I, pp. 211-231. Si ringraziano vivamente l’Autore e l’Accademia Nazionale di Modena.

¹ Traggio la citazione da un testo che dovrebbe essere sul tavolo di ogni studioso, anche di filosofia: le *Opere di Lodovico Antonio Muratori* a c. di G. Falco e F. Forti (Milano-Napoli, Ricciardi, 1964), p. 187.

più specificamente ‘filosofiche’ di Muratori, la *Filosofia morale* e la *Forza della fantasia umana*²; e, non ultima, l’introduzione di Claudio Pogliano allo stesso trattato *Della forza della fantasia umana*, riedito a 250 anni dalla *princeps* (Firenze, Giunti, 1995, pp. 5-30).

Soprattutto non posso tacere dell’ultimo volume del *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, sezione *Die Philosophie des 18. Jahrhunderts*, Band 3 a cura di Johannes Rohbeck e Wolfgang Rother, tomo I dedicato a *Italien*, uscito a principio di questo 2011 (Basel, Schwabe): nelle otto pagine (più due di bibliografia) per Muratori, scritte da Vittor Ivo Comparato (in lingua tedesca: cap. II, § 10, pp. 73-80, 87-88), si passano in rassegna fra l’altro le opere giovanili (dai *Primi disegni* al *Buon gusto* alla *Perfetta poesia*), definiti il *discours de la méthode* muratoriano, che puntava a infrangere, con la ragione, il concetto di autorità e i pregiudizi in genere. La *Piena esposizione* del 1712, poi, è vista come modello di “cattolicesimo illuminato” (*aufgeklärter Katholizismus*), esplicitando il differenziarsi di Muratori dagli anticuriali (specialmente luterani) dell’epoca, in favore piuttosto di una riforma della Chiesa e di una netta separazione tra le cure spirituali e la politica. Analogamente, col *De ingeniorum moderatione* e le altre opere di argomento religioso (fino alla *Regolata divozione*) ed etico (come la *Filosofia morale*), Muratori svolse una costante missione di richiamo alla revisione critica dei culti superstiziosi e barocchi (i miracoli, le reliquie, le vite dei santi) con l’istanza per una devozione più consapevole, dove l’autorità della Chiesa rimanesse inconcussa per le questioni basilari della fede, ma non per le manifestazioni devozionali contingenti (ivi compresa la traduzione dei sacri testi e la messa in volgare, auspicate da Muratori, che anzi ne diede concreto esempio): ne conseguiva l’auspicio di una ritrovata unità dei cristiani, sotto l’insegna del comune *depositum fidei*.

Gli scritti religiosi di Muratori non solo incoraggiarono nella loro epoca il riformismo, quantunque cauto, del bolognese “papa muratoriano” (o anche “papa luterano”) Benedetto XIV, che in varie occasioni si professò allievo del vicino di casa Muratori, ma gettarono semi che a lungo andare avrebbero fruttificato nella Chiesa, addirittura all’altezza del concilio Vaticano II.

Il capitolo del *Grundriss* su Muratori prosegue segnalando l’importanza eccezionale, per la cultura del tempo, della scoperta del Medioevo sul fondamento di metodi d’indagine moderni e spregiudicati (nel senso settecentesco, di “senza pregiudizi”), che tendevano a ricostruire, sotto le consuete vicende dinastiche e belliche, la vita reale, istituzionale, i costumi. Andando oltre i risultati (pur ragguardevoli) della storiografia franco-belga (Bollandisti, Maurini), Muratori sviluppò una storia “civile” dove la presenza divina non si poneva più come l’inevitabile e ingombrante limitazione del libero arbitrio umano.

In campo etico-politico, il suo riformismo (osservabile, per esempio, nella descrizione del *Cristianesimo felice* paraguaiano e soprattutto nell’opera capitale dell’ultimo periodo, la *Pubblica felicità*), nemico dei privilegi, della sopraffazione dei potenti sui deboli, sta, secondo il *Grundriss*, tra l’umanesimo cristiano e l’utilitarismo: il sovrano deve preoccuparsi, quasi da buon padre, soprattutto del benessere dei suoi sudditi, secondo una concezione che in Muratori è ancora “patriarcale”, lontana dalle più drastiche rivendicazioni di un Pietro Verri e dei filosofi francesi pre-rivoluzionari.

È fuori di dubbio che ai suoi tempi Muratori fosse annoverato tra i “filosofi”, nell’«accezione fontenelliana, enciclopedica e riformistica» (ha scritto Gianfranco Folena)³ divulgata in Italia proprio da lui e dal suo maestro Bacchini; e tale si ritenne, fin da una lettera giovanile del 1696, includendosi nel gruppo di quei «noi altri, che di professione siamo filosofi». Precisa Folena:

Già nel Muratori compare accanto a *letterato*, e ad *erudito* (che corrisponde al francese *savant*), il nuovo termine di *filosofo* nella sua accezione più estesa, legata all’idea di «accrescimento e perfezionamento delle arti e delle scienze». [...] Nelle *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti* (1708), il Muratori, dopo aver rilevato [...] che «i lumi, specialmente dalla scuola de’ cartesiani, possono bene stendersi agli altri generi di

² I due saggi sono apparsi entrambi nella miscellanea muratoriana *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori* (Firenze, Olschki, 1996, n. X della “Biblioteca dell’edizione nazionale del carteggio di L. A. M.”); rispettivamente: F. Arato, *La “ragione ben impiegata”. Appunti sulla “Filosofia morale”*, pp. 207-220; G. Gaspari, *Per un Muratori mal noto: origini e vicende della “Forza della fantasia umana”*, pp. 221-261.

³ *L’italiano in Europa*, Torino, Einaudi, 1983, p. 14. Le successive citazioni dalle pp. 23-24.

letteratura», scriveva che «il vero erudito [...] altri non può essere che il filosofo, cioè quegli che col raziocinio sa ben ponderare sì fatte dottrine, e coll'industria sa penetrare in miniere incognite e trarne verità nuove o pruove e ragioni e notizie non prima udite, non prima osservate e per avventura correttive de' dogmi antecedenti»⁴.

Si noti la presenza della parola *lumi*, con cui Muratori sembra salutare il nascente secolo, appunto, *dei lumi*: l'aveva già fatto in una pagina antecedente dei *Primi disegni*, auspicandone un «arconte... per ciascuna scienza ed arte», in grado di suggerire «nuovi lumi per ampliarla e perfezionarla, siccome ne' due secoli prossimi passati han fatto non pochi felicissimi ingegni». Il termine tornerà lungo tutta l'attività di Muratori: il quale, nell'ambito della “filosofia naturale”, riponeva «le maggiori speranze della nostra gloria nella filosofia che appelliamo sperimentale » (e qui si sente forte l'adesione ai metodi di Galileo, poi anche di Newton)⁵; ma si rivolgeva poi alla “filosofia morale”, non tanto per «aggiugnere ad essa molti lumi nuovi», ma per «consigliare e amplificar l'uso e lo studio» di questa disciplina⁶: cui nel 1735 avrebbe dedicato la sua *Filosofia morale esposta e proposta ai giovani*, sviluppo di quei *Rudimenti* impartiti nel 1713 al principe ereditario Francesco d'Este.

Queste due “filosofie”, e i “lumi” che potevano porgere, improntarono continuativamente di sé l'agire muratoriano: dal manifesto autobiografico contenuto nella lettera al Porcia del 1721, dove ci si riferisce alla “morale filosofia”:

La saggia filosofia, dissi, ha da essere quella che dee assistere a tutte le nostre azioni, entrar sempre in consulta co' nostri pensieri. Non basta conoscerla di vista, bisogna affratellarsi seco.

Per finire col testamento politico e spirituale della *Pubblica felicità* (scritta nel 1748 e pubblicata l'anno dopo), che quasi *in limine* ammonisce, citando la *Repubblica* di Platone:

Chi ha ingegno veramente filosofico (sotto il qual nome non vengono i sofistici e i disputatori dei blictri) perché avvezzo a scoprire il vero e il sodo delle cose, e a ravvisare non solo il buono ma anche il meglio delle azioni e delle fatture umane, e a distinguere le apparenze dalla sostanza, saprà anche valersi di questo suo discernimento per li pubblici affari, e verificare quel detto: «Volesse Dio che i filosofi regnassero, o pure che i re sapessero filosofare».

Il passo offre anche lo spunto per una notazione stilistica, legata a quella parola *blictri*, cioè ‘inezia, nonnulla’, sconosciuta ai comuni dizionari di oggi, e registrata dai vocabolari storici per un passo di Parini (dove il termine è però trascritto scorrettamente, *blietri*) e due dello *Zibaldone* di Leopardi, secondo il quale si trova anche in un luogo non precisato di Lorenzo Magalotti. Fidandosi di questa testimonianza, il *Grande Dizionario* di De Mauro data *blictri/blittri* «avanti 1712»; ma il luogo muratoriano è il più antico di data certa a documentare questo presumibile francesismo, impiegato in un contesto ironico per alludere ai don Ferrante della sua epoca.

⁴ I due brani sono riportati in *Opere di Lodovico Antonio Muratori* cit., p. 232, poi 266. Nelle stesse *Riflessioni* sono notevoli la critica all'aristotelismo delle scuole ed il riconoscimento dei progressi dovuti ai «nostri italiani» (da Pico a Galileo) ed a Cartesio, che rompe «la parete [...] di carta» della filosofia scolastica (ed. cit., pp. 281-285).

⁵ Significativa un'altra frase dai *Primi disegni*, riportata da Garin (p. 902): «il vero filosofare fuori delle materie di fede consiste nel seguire la scorta della ragione, e nella fisica ancora quella della speranza». Sulla diffusione del pensiero di Newton in Europa s'impone la lettura del classico studio di Paolo Casini *Newton e la coscienza europea* (Bologna, Il Mulino, 1983); sugli echi della battaglia ideologica tra newtoniani e leibiziani nell'ambiente veneto, in stretto contatto con Muratori (si pensi solo ad Antonio Conti, Poleni, Vallisnieri) si è poi soffermata M. Laura Soppelsa, con *Leibniz e Newton in Italia. Il dibattito padovano (1687-1750)*, Trieste, Lint, 1989. Uno sguardo complessivo a questi studi ed all'altro, massiccio, di Vincenzo Ferrone *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento* (Napoli, Jovene, 1982: su Muratori in particolare le pp. 420-454) è dato da Claudio Manzoni, *Il “cattolicesimo illuminato” tra cartesianismo, leibnizismo e newtonismo-lockismo nel primo Settecento (1700-1750)*, Trieste, Lint, 1992.

⁶ Ancora da Falco-Forti, pp. 183, 187-188, 191.

2 - Il capitolo del *Grundriss* conclude che l'ideologia muratoriana è ricavabile non solo dalle opere a stampa ma pure dal carteggio, pubblicato solo in parte; e ora chiedo venia se cito un'edizione recente, che mi vede fra i tre coautori a completare una lunga serie di ricerche e pubblicazioni, in comune con la collega tedesca Maria Lieber, apertasi negli anni Novanta. Mi riferisco a *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti* (con la collaborazione di Daniela Gianaroli: Frankfurt am Main *et al.*, Lang, 2010), una quarantina di carteggi che si aggiungono a quelli già pubblicati, dal nostro stesso gruppo, tra il 1997 e il '99, anticipando la stampa nella Edizione Nazionale (notoriamente soggetta alla casualità dell'ordine alfabetico dei corrispondenti), e spesso apportando nuova luce a carteggi già editi. Per fare un esempio riguardante l'area della filosofia, sono già nell'edizione nazionale le corrispondenze sia con Tommaso Campailla, che a Muratori (evidentemente ritenuto il giudice più affidabile) aveva inviato, nell'estate 1729, le bozze del suo poema *L'Adamo ovvero il mondo creato* in una stesura rivista rispetto alla *princeps* del 1709, e un libretto su *Problemi naturali spiegati con nuovi pensieri* (1727); sia con l'ambasciatore estense in Inghilterra Giovanni Giacomo Zamboni⁷.

Negli stessi anni, tra il 1729 e il 1730, Muratori corrispondeva col diplomatico della casa di Hannover, di stanza a Londra, Friedrich von Thoms (e questo carteggio è uscito ora nel volume del 2010, pp. 427-34); e se da un lato raccomandava a Campailla (direttamente, o attraverso il suo mentore, Giuseppe Prescimone) di non lasciarsi trascinare da un acritico cartesianismo⁸, a Zamboni tradiva la sua inquietudine di fronte al sensismo e al materialismo sviluppati da Locke.

Garin ha parlato di un Muratori che, «per quanto risenta profondamente delle nuove correnti di pensiero, guarda con sospetto a Cartesio e a Locke. [...] Non intende certo restaurare l'antico, ma teme le conseguenze degli ardimenti moderni» (*Storia della filosofia* cit., pp. 901-2); similmente, Pogliano mutua da Sergio Bertelli il riconoscimento del «'dramma' vissuto da chi si trovò a dover problematicamente conciliare tradizione e innovazione, religiosità e razionalismo» (p. 17)⁹.

Da un'offerta di nuove edizioni inglesi d'argomento filosofico e religioso, fatta da Zamboni a Muratori, muove l'approccio di Thoms, che ci porta nel pieno delle discussioni teoretiche dell'epoca suscitate da queste opere, e da altre di Thomas Woolston, Samuel Clarke, del defunto Newton. Come Muratori temeva, lo sbocco finale del sensismo sarebbe stato il deismo o l'ateismo; per scongiurare il pericolo concepì, proprio in quegli anni, un proprio intervento che salvasse i fondamenti della fede sia pure accogliendo alcuni risultati ormai difficilmente contestabili della riflessione moderna: ne

⁷ Rispettivamente nel vol. 11, *Carteggi con Cacciago... Capilupi*, a c. di M. AL Kalak, 2009, pp. 248-59; e nel vol. 46, *Carteggi con Zacagni... Zurlini*, a c. di A. M. Burlini Calapaj, 1975, pp. 40-104 (fanno al nostro caso le prime lettere, del 1727-8, pp. 42-51).

⁸ Si veda la lettera del 27 gennaio 1730 a Prescimone, riportata in Falco-Forti, pp. 1899-1900: «Quel solo che io avrei desiderato in un signor di tanta mente si è che, riprovando egli i ciechi seguaci di Aristotele, non si fosse poi mostrato anch'esso sì attaccato al Cartesio [...]. Giacché non si può arrivare alla vera conoscenza d'infinite cose, l'ignoranza nostra ama almeno di vedere ciò che ha del verisimile e pare più probabile. Gli'inglesi però oggidì non si compiacciono molto d'ipotesi; e quello che non possono dimostrare, non amano d'asserirlo con certezza. E il signor Leibnizio poi dicea che Cartesio era arrivato solamente all'anticamera della filosofia e non più oltre». Noterei soprattutto il richiamo allo sperimentalismo, una cui eco vedo anche nell'aggettivo *probabile* (il cui valore etimologico, non dimentichiamo, era 'che può essere provato, dimostrato, sperimentato'), usuale in Muratori, che spesso lo appaiava a *verisimile*. L'autodifesa di Campailla del 30 marzo spiegava le ragioni di una scelta: «In questi moderni tempi fra tanti valentuomini c'han filosofato, quattro soli han fondati principi di sistema universale: Maignano, Gassendo, Cartesio, Newton.[...] Fra tutti questi m'è sembrato migliore il Cartesio, e non conoscendomi io da tanto che vaglia a ben fondare sistema universale a cui corrispondano gli scioglimenti di tutti i particolari fenomeni della natura, m'è paruto andar coll'appoggio e non caminar solo con evidente pericolo di cadere». Ma Muratori replicò con un ulteriore invito all'equilibrio, direi quasi pragmatico: «se son da lodare quei che formano un sistema per la filosofia, non son però meno da lodare altri che se la passano senza sistemi, attendendosi unicamente al certo per le sperienze, e alle leggi infallibili del moto e della meccanica. Così fanno oggidì gli'inglesi. Nel sistema aristotelico v'ha delle sconcordanze, è vero; ma né pure il cartesiano è esente da difetti, essendosi tante cose arbitrariamente proposte e sostenute, delle quali nulla abbiamo di certo» (Edizione Nazionale cit., pp. 252-3).

⁹ Il riferimento va al basilare *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960, in particolare pp. 378-385, 506-522. Si veda poi C. Manzoni, *Il "cattolicesimo illuminato"* cit., cap. I, in particolare pp. 7-23 e 41-60.

nasceranno la *Filosofia morale* nel 1735, le *Forze dell'intendimento* e la *Forza della fantasia* nel 1745¹⁰.

Visto l'ampio territorio che Muratori e i suoi contemporanei assegnavano alla coltivazione della "filosofia", e la fama che in questo settore il modenese si era acquistata, è abbastanza comprensibile che un Montesquieu venisse a Modena nel 1729 con una lettera di presentazione per lui, annoverato tra «i più importanti scienziati italiani» (dodici in tutto, tra cui Maffei, Conti, Grimaldi) e giudicato dopo numerosi incontri «molto bravo», «molto dotto» (*bien savant*), «semplice, spontaneo, intelligente, caritatevole, onesto, sincero, insomma, un uomo eccezionale»¹¹.

Certamente mancò a Muratori l'impulso di crearsi un sistema filosofico originale, totalmente suo: per questa ragione si è riluttanti, oggi, a considerarlo un filosofo nel ristretto senso moderno (qualcuno ha detto 'gentiliano') del termine. Ma, come abbiamo cominciato a vedere, non gli mancò la riflessione sulle filosofie altrui, né la disponibilità al confronto coi colleghi, argomento su cui porto una testimonianza sinora inedita, da una lettera del pensatore napoletano Antonio Genovesi che, inviando a Muratori nel giugno 1747 una delle sue prime opere, riconosceva al modenese parte dei meriti per la propria formazione¹²:

Se io non conoscessi bene che i grand'uomini sono altresì gran generosi e che stimano compiute virtù anche le imperfette immagini di virtù, non potrei comprendere come V.S. illustrissima abbia potuto cumulare di tante lodi un giovane filosofo, la cui suppellettile ben ella comprende quanto sia picciola. Io certamente mi vergogno molto nel vedere che, dove io credeva di esporre le mie opericcioline allo sguardo de' soli miei scolari, a cui le ho sempre indiritte, le veggio ora così pervenute nelle mani di coloro di cui io serbo ancora, e serberò finché viva, la più grande venerazione come a miei maestri. Perché in verità V.S. illustrissima può essere ben certa che prima le sue dotte *Riflessioni sul buon gusto*, che hanno tanti giovani valorosi destati in tutta Italia alla vera maniera di pensare, e poi l'altre sue opere immortali, che io ho lette fin da' miei primi anni studiosamente, sono state la sorgente di quello che ella ora loda ne' miei scritti.

L'apertura muratoriana alle riflessioni degli altri era già elevata nei giovanili anni milanesi in cui Muratori scoprì gradatamente la sua vocazione di storico, confrontandosi anche con la cultura francese, inglese e – non meno – con quella tedesca, dei cui metodi e risultati Muratori fu tra i più convinti assertori.

L'interesse fu reciproco: il rimbalzo a nord delle Alpi, abbastanza precoce e durato almeno per tutto il Settecento, di quanto Muratori aveva elaborato è stato accertato da Italo M. Battafarano fin dal 1992, quando, nell'esaminare *Die deutsche Aufklärung und L. A. Muratori* ha osservato che il nostro uomo funse, per tutto il XVIII secolo e il principio del XIX, da «punto di riferimento e orientamento»: «non solo Lessing, ma anche Herder e Hamann, come pure il filosofo e religioso praghese Bernhard Bolzano, e persino E. Th. Hoffmann leggono ancora e citano Muratori»¹³. Dal catalogo completo delle traduzioni tedesche delle opere muratoriane (tra cui, nel nostro settore, la *Filosofia morale* tradotta nel 1762 e riedita quattro anni dopo) è partito Christian Weyers per ripercorrere l'ampio spettro della conoscenza e dell'influsso di Muratori in ambiente germanico¹⁴.

¹⁰ Alcuni esemplari della *Forza della fantasia* (ben 11 censiti da biblioteche italiane aderenti a SBN, secondo le ricerche di Federica Missere in vista della bibliografia delle opere di Muratori, ora in <www.centrostudimuratoriani.it/muratori/opere/>; e se ne occuperà più approfonditamente in altra sede) recano in frontespizio la data 1740, riportata anche dalla bibliografia di Sorbelli. Ma, stanti le testimonianze del carteggio muratoriano, che concordemente rinviano al 1744 come anno di preparazione dell'opera (cfr. anche Gaspari, *Per un Muratori mal noto*, cit., pp. 242, 248 e ss.), è più che probabile si tratti di un refuso, corretto poi col procedere della tiratura ma senza l'eliminazione dei fogli già stampati.

¹¹ Cito dall'edizione italiana del *Viaggio in Italia* a c. di G. Macchia e M. Colesanti, Roma-Bari, Laterza, 1971/2008, pp. 286-290.

¹² Ricevo il testo della lettera (conservata nell'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense, Filza 65, fasc. 46) dalla cortesia di Ennio Ferraglio, che ne sta curando l'edizione.

¹³ Il saggio compare nel volume, curato dallo stesso Battafarano, *Deutsche Aufklärung und Italien* (Frankfurt et al., Lang, 1992) alle pp. 33-64; qui traduco da p. 38.

¹⁴ *Muratori und Europa: Zu den Besonderheiten der Verbreitung und Rezeption muratorianischer Werke*, in *Die Glückseligkeit des gemeinen Wesens* (a c. di F. Marri e M. Lieber, Frankfurt et al., Lang, 1999, pp. 89-114).

3 - Il primo concreto aggancio di Muratori con la cultura più avanzata dell'Italia che guardava all'Europa si ebbe nel quinquennio 1695-1700, passato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano in relazione sia diretta sia epistolare coi grandi eruditi italiani e stranieri: tra i primi a entrare in contatto scritto con lui fu Jacob Wilhelm von Imhof, che da Norimberga spedì la sua lettera d'esordio a Muratori nel luglio 1696, attribuendo l'impulso a corrispondere col dottore dell'Ambrosiana appunto al suo "patrono" Antonio Magliabechi (conosciuto a Firenze nel 1672, durante il *tour d'Italie* che Imhof aveva compiuto insieme al concittadino Johann Fabricius, egli pure, più tardi, corrispondente muratoriano)¹⁵.

Imhof fu coinvolto nel rapporto tra Muratori e il primo tedesco che incontrò direttamente Muratori a Milano, ed ebbe occasione di proseguire, seppur brevemente, i contatti per via epistolare (oggi documentata nel volume *La corrispondenza...* del 2010, pp. 75-83): Gabriel Groddeck, che da Danzica si era mosso per un lungo viaggio di istruzione europea durante il quale aveva visto a Parigi i padri maurini (soprattutto Mabillon e Montfaucon), già corrispondenti di Bacchini e poi di Muratori. A conoscere il quale a Milano, Groddeck arrivò a principio del 1697, con una presentazione dell'antiquario romano Giovanni Ciampini a cui era stato presentato a sua volta da Mabillon: siamo nell'ambiente dell'erudizione ecclesiastica, della storia della Chiesa cristiana nei primi secoli, temi ai quali Muratori stava per dare i suoi primi contributi pubblici con gli *Anecdota*, il cui primo volume uscì appunto nel 1697 proiettando il suo autore nel mondo dei dotti d'Europa. È significativo come nel marzo di quello stesso 1697 cominciasse anche lo scambio di lettere tra Muratori e Otto Mencke, durato fino al 1705 come quello con Imhof, e prima tappa di un carteggio quarantennale tra Muratori e la famiglia Mencke editrice degli "Acta Eruditorum"¹⁶.

La personale conoscenza tra Muratori e Groddeck servì, tra l'altro, a far giungere al modenese i volumi di questo prestigioso periodico che, oltre ad offrire un efficace aggiornamento sulle novità editoriali, specie del nord Europa, si sarebbe più volte occupato delle opere muratoriane, a cominciare dagli *Anecdota* recensiti nei volumi 17 (1698) e 18 (1699), e continuando con gli scritti comacchiesi, sui quali intervenne anche Leibniz. Il carteggio fu utile sia a Muratori sia a Groddeck per lo scambio di notizie bibliografiche o trascrizioni di codici, spesso in triangolazione con altri studiosi europei, come il danese Frederick Rostgaard o l'altro tedesco Gottfried Christian Götze da Lipsia, che non ancora ventenne giunse all'Ambrosiana nell'estate del 1698 con lettere di raccomandazione tanto di Imhof quanto di Groddeck (cfr. *La corrispondenza...*, 73-4).

A completare il quadro dei tedeschi che conobbero Muratori in Ambrosiana c'è un quarto personaggio, che anzi era stato il primo a incontrarlo di persona a Milano: Daniel Erasmus von Huldenberg, originario di Königsberg ma da tempo residente a Vienna come ambasciatore della casa di Hannover, ed a Milano nel 1696, quando Muratori scoprì i manoscritti di san Paolino da Nola e maturò il proposito di pubblicarli in quello che sarebbe stato il volume d'esordio degli *Anecdota*. Ma prima dell'edizione, forse messo sull'avviso dallo stesso Huldenberg, cercò altri scritti di Paolino eventualmente conservati nella biblioteca di corte viennese: missione affidata appunto a Huldenberg (cfr. ancora *La corrispondenza...*, pp. 125-7). Non si trovarono altro che lettere, già stampate, di S. Agostino a Paolino (come Huldenberg comunicò a Muratori sul finire del 1696), dunque il modenese ebbe via libera per la sua pubblicazione e le relative *dissertationes*, che costituirono il primo assaggio degli studi futuri sulla tarda latinità e il Medioevo. Resta il fatto della disponibilità di Muratori, fin dai primi tempi, a valersi di informazioni e insegnamenti che provenivano dall'estero: l'invocato svecchiamento della cultura, il rinnovamento della "filosofia" italiana si sarebbe ottenuto mettendo in comune le conoscenze, da chiunque acquisite. Reciprocamente, in Germania ci si cominciava ad accorgere non solo della personale cortesia, ma anche delle qualità intellettuali del giovane ed entusiasta modenese.

4 - Huldenberg si offrì, per favorire ulteriori indagini di Muratori, di consultare «il nostro signor Leibniz, [...] il più compito oracolo del nostro seculo in cose simili». Stava appunto avvicinandosi l'occasione per un'assidua collaborazione tra Muratori e Leibniz, i cui scavi sulle carte medievali si incrociarono a partire da un evento dinastico, cioè il matrimonio tra il duca di Modena Rinaldo I

¹⁵ Il carteggio completo Imhof-Muratori, durato fino al 1705, è stato edito e commentato da Maria Lieber in *Die Glückseligkeit ...* (pp. 17-66); il più breve e tardo carteggio con Johann Fabricius è in *Lodovico Antonio Muratori und Deutschland* (di F. Marri e M. Lieber, ibidem, 1997), pp.147-161.

¹⁶ Cfr. *Muratori und Deutschland*, pp. 88-138; per le recensioni di opere di Muratori sugli "Acta Eruditorum", pp. 106-116, in particolare 106-107 per la recensione 'comacchiese' del 1709 da attribuire a Leibniz.

d'Este e la principessa Charlotte Felicitas di Braunschweig-Lüneburg (1695), che indusse lo storico ufficiale della casa di Hannover (il quale tra il dicembre 1689 e il febbraio 1690 aveva studiato a Modena le carte dell'archivio estense) a pubblicare una *Lettre sur la connexion des maisons de Brunswic et d'Este*, e a desiderare poi la prosecuzione delle ricerche in vista di una storia completa, dalle origini all'attualità, delle due case regnanti¹⁷. In caccia di nuovi documenti Leibniz spedì a Modena il suo segretario e collaboratore Friedrich August Hackemann, che ivi si trattenne all'incirca dal capodanno 1700 fino all'inizio di settembre: le difficoltà incontrate nelle ricerche, a causa del disordine dell'archivio, e le conseguenti lamentele giunte fino al duca, vengono comunemente indicate (a partire da uno studio del 1957 del nostro accademico Aldo Andreoli)¹⁸ come la causa del richiamo a Modena di Muratori, che tornò in patria nell'agosto ed ebbe il tempo di conoscere personalmente l'ospite, conducendo qualche sondaggio insieme a lui e a Bacchini. L'unico biglietto rimasto di Hackemann, spedito da Vienna, durante il viaggio di ritorno, a metà del settembre 1700, testimonia dei rapporti diretti fra i tre ricercatori, allargati ad altri collaboratori e funzionari del ducato di Modena, e del coinvolgimento di Montfaucon che – come già detto – durante il proprio giro di istruzione in Italia aveva nel luglio 1698 conosciuto personalmente Muratori (cfr. oggi *La corrispondenza...*, pp. 84-7).

Sono queste le basi di un intenso scavo storico, portato a compimento nelle grandi opere medievistiche di Muratori, tra le *Antichità estensi* del 1717 (delle quali si desiderò a lungo il corrispettivo della parte di Hannover, quelle *Origines Guelphicae* abbozzate da Leibniz e dal suo successore Eckhart, ma giunte a una prima stampa parziale solo per opera del segretario di Leibniz, Joachim Friedrich Feller)¹⁹, i *Rerum Italicarum Scriptores* del 1723-38, indi le *Antiquitates Italicae* e i conclusivi *Annali d'Italia*; ma che subì un'accelerazione imprevista, eppure provvidenziale per l'affinamento del metodo storico di Muratori alla scuola di Leibniz, con la questione di Comacchio esplosa nel 1708. Bertelli osserva come, “anche se tutta la polemica si svolse sulla traccia preparata dal Leibniz, ben presto il bibliotecario e ora consultore dell'Estense ne divenne l'intelligente e spregiudicato coordinatore” (*Erudizione e storia...*, pp. 133-134). Muratori, dopo qualche scritto intermedio, fece uscire, nel 1712, la *Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio*, frutto già maturo della collaborazione tra i due grandi storici, che segnò un passo importante nella lotta giurisdizionalistica contro le indebite estensioni del potere temporale della Chiesa cattolica.

La trasformazione investe la concezione stessa dell'accadimento storico che, rischiarato dalla scienza e dalla “filosofia” odierna, dall'epoca in cui si svolse si riverbera nell'attualità e rinforza quella visione laica della politica sostenuta dai polemisti luterani: dei quali Muratori non ebbe ritegno a valersi, sia per la revisione critica delle donazioni in favore della Chiesa attribuite agli imperatori (come la cosiddetta donazione di Pipino, «finzione speciosa, e non unica, di qualche pio artefice», come già scrissero le *Osservazioni*), sia per convalidare la sua aspirazione «a limitare i diritti e le immunità ecclesiastiche, a mutare la costituzione interna della Chiesa [...], a liberarla nella sua attività religiosa da quanto fosse credulità, superstizione, residui del paganesimo medievale»; il che sfociò «in un giudizio che senza attenuanti è contrario alla potestà temporale dei papi» (Bertelli, pp. 169, 171). L'erudizione seicentesca non è negata, ma messa al servizio di una concezione giuridico-diplomatica ispirata a Leibniz e capace di comprendere la società medievale nelle sue leggi e consuetudini: la vecchia suddivisione tra storia sacra e storia profana cede il passo al punto di vista unitario della “storia civile” (ivi, p. 164).

Nel frattempo, la corrispondenza tra Muratori e Leibniz si occupava soprattutto dell'origine di casa d'Este, con l'approdo (dopo la morte del filosofo tedesco nel novembre 1716) alle *Antichità*

¹⁷ Ivi, pp. 14-22, 49-51 soprattutto. La *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz* è stata pubblicata da Matteo Càmpori nel 1892; un documento aggiuntivo di Leibniz, del 1716, è edito in *Muratori und Deutschland*, p. 42.

¹⁸ *Ritorno a Modena*, all'interno del volume *Nel mondo di Lodovico Antonio Muratori*, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 231-240.

¹⁹ Cfr. *Muratori und Deutschland*, pp. 49-52 soprattutto; la comunicazione dell'edizione di Feller fu data a Muratori da Thoms (cfr. *La corrispondenza...*, p. 433).

estensi ed italiane del solo Muratori. Il quale, dopo una lunga e spesso contrastata missione in vari archivi, aveva inviato a Leibniz, nell'estate del 1715, la stesura manoscritta del trattato, perché il suo interlocutore potesse rivederlo. Leibniz trattenne l'opera per più di un anno, generando a Modena il sospetto che volesse appropriarsi delle altrui scoperte; ma inviò infine un grosso quaderno di erudite *Annotationes* («ventisei pagine in ottavo grande» manoscritte, venti pagine nell'edizione che ne ha dato Bertelli, cit., pp. 486-505), solo in parte accolte nella stampa muratoriana del 1717, ma che dovettero certamente indurre il modenese a riflettere sui propri metodi storiografici. È significativo che proprio in una lettera a Leibniz, del 19 febbraio 1714, Muratori preannunciasse il proposito di un'appendice di diplomi e documenti antichi, emersi durante le indagini per Comacchio e le *Antichità*, precisando poi il suo disegno in altre lettere allo stesso, dell'8-1-1715 e soprattutto 8-1-1716, che secondo Bertelli (362) rappresenta «la data di nascita dello studio sul medio evo», condotto con un'impostazione che ha molto di leibniziano. A cominciare dalla stretta connessione (valorizzata nelle battaglie comacchiesi) tra storia e diritto, dall'edizione e studio dei cronisti antichi nella loro lingua originale (come per primo aveva fatto Leibniz, seguito poi dal suo continuatore Eckhart)²⁰, dall'interessamento per lo studio delle lingue e dei costumi dei popoli “barbari”, rivalutati (specialmente i Longobardi, da cui originava la casa estense) a detrimento dei Franchi, ai quali venne invece addebitato il graduale e deleterio acquisto di poteri temporali della Chiesa.

A questa filosofia della storia, guidata dall'ottimistica fiducia in un progresso indefinito delle conoscenze e dell'intera civiltà, di matrice leibniziana e pre-illuministica (ma anche cristianamente provvidenziale, sebbene Muratori dia poco o nessuno spazio al soprannaturale), si ispirarono poi le grandi opere storiche con cui Muratori ritrasmise all'Europa la sua ideologia e il suo metodo da “filosofo” settecentesco. Nelle *Riflessioni sopra il buon gusto*, tra il 1708 e il 1715 Muratori affermava insistentemente, tornando più volte su termini chiave come *ragione*, *raziocinio*, *vero*, *certo*²¹:

Tutto ciò in somma che può cadere sotto nome d'istoria, vien compreso anche sotto quello d'*erudizione* [...]. D'altra parte ufizio è della *filosofia* il ragionare o sia raziocinare sopra tutte queste cose, azioni ed opinioni, andando in traccia dell'*ordine*, della *bontà* e *verità* loro, distinguendo il vero dal falso, il certo dall'incerto, il buono dal cattivo, il meglio dal buono, e ordinando con giudizioso metodo le cognizioni delle cose e le cose medesime. [...]

Che ha dunque da fare l'*erudizione* per giustamente guadagnarsi l'applauso dei migliori? Ella ha da raccomandarsi alla *filosofia*, nel possesso e buon uso di cui consiste in gran parte la perfezione tanto degl'intelletti come de' libri [...]. Con questo vocabolo noi vogliamo qui far intendere la virtù del raziocinare, del ritrovare colla speculazione le ragioni, le cagioni, gli effetti e le amicizie, corrispondenze e relazioni delle cose. [...]

L'*erudizione* non digerita dalla *filosofia* altro non può, o non suol essere, che un ammassamento o mescolamento di cose, parte delle quali saran false e parte saranno bensì vere, ma senza sapersene il vero perché; e pure il tutto verrà dallo scrittore come certo e vero consegnato alle carte. [...]

Il vero erudito [...] altri non può essere che il filosofo, cioè quegli che col raziocinio sa ben ponderare sì fatte dottrine e coll'industria sa penetrare in miniere incognite e trarne verità nuove o pruove e ragioni e notizie non prima udite, non prima osservate e per avventura correttive de' dogmi antecedenti.

Un esempio della fecondità dell'insegnamento di Muratori sia nel campo storiografico sia nella sfera religiosa ci viene dall'incontro, al principio del 1748, coi due fratelli Walch, Johann Ernst Immanuel e Christian Wilhelm Franz. Quest'ultimo si mostrò talmente convinto dei metodi di ricerca storica muratoriana da dedicare al modenese, l'anno dopo, un trattato su un delicato argomento di diplomatica e filologia storica, che partiva da vecchie osservazioni fatte da Muratori ai tempi della disputa su Comacchio (cfr. *La corrispondenza...*, pp. 442-7).

²⁰ Che proseguì la linea degli *Scriptores rerum Brunsvicensium* di Leibniz col *Corpus historicum medii aevi* (Lipsia, Gleditsch, 1723).

²¹ Parte II, capp. III-IV-V (estratto da Falco-Forti, pp. 256-267). Anche Garin chiude il suo capitolo muratoriano (p. 906) affermando: «Particolare interesse ha la distinzione che il Muratori reca nel complesso del sapere letterario quando dalla filosofia, cognizione di cause, separa la erudizione o cognizione di dati».

5 - I nostri carteggi documentano la consonanza metodologica e ideale, in campo storiografico, tra Muratori e altri eruditi d'area germanica o asburgica. Dei tanti argomenti toccati nel lungo e duplice carteggio (1710-26, 1733-34: ora a costituire la parte più cospicua della *Corrispondenza*, pp. 194-418) con colui che si fece conoscere a Muratori sotto il nome di Goffredo Filippi e poi, stabilito in Austria, riprese a scrivere come Gottfried Philipp von Spannagel, qui va ricordato quello storiografico e soprattutto giurisdizionalistico, in evidente connessione con le ricerche muratoriane sulle origini estensi e gli antichi diritti dell'Impero sull'Italia. Ad esse Spannagel contribuì inviando a Muratori copie di documenti medievali, ai quali seguirono, tra il 1720 e il '26, varie cronache, specie genovesi, utili ai *Rerum*, la cui stampa venne poi direttamente seguita dopo il trasferimento di Spannagel a Milano nel 1722.

In questa città, Spannagel poté dedicarsi all'attività che più gli si addiceva: quella di polemista storico-giuridico in favore dell'Impero, sulla scia delle battaglie condotte specialmente durante la questione di Comacchio dalla cerchia di Muratori, del quale Filippi mostrava di seguire le tracce, sia pure con eccessi antiromani ed antiitaliani da cui il modenese prenderà le distanze. Stampò tra il 1724 e il '26 i quattro libri della *Notizia della vera libertà fiorentina considerata ne' suoi giusti limiti*, dove in sostanza affermava l'appartenenza all'impero della Toscana (come di tutta l'Emilia occidentale); scritto che procurò all'autore il passaporto per la carriera presso la corte di Vienna, dove Spannagel fu chiamato a metà del 1726, con l'incarico di bibliotecario e storico della casa d'Asburgo. Da lì, riprese il rapporto epistolare solo nell'agosto 1733, e soprattutto in forza dell'uscita del *Chronicon Gotwicense* del benedettino Gottfried Bessel. Fu appunto tramite il bibliotecario viennese che Bessel inviò a Muratori il primo volume (in due tomi, rimasto l'unico stampato) dell'opera, nel quale confessava i suoi debiti verso le raccolte muratoriane, dagli *Anecdota* ai *Rerum Italicarum* in corso (la lettera d'accompagnamento è edita e commentata a pp. 40-45 di *La corrispondenza*). E sebbene il carteggio non sembri proseguito (al di là dell'invio di un'edizione di due lettere di s. Agostino, vecchia passione muratoriana), forse anche per la mancata continuazione dell'opera maggiore, Muratori professò più volte la sua stima per il *Chronicon*, ad esempio nelle prime righe della dissertazione XXXIV delle *Antiquitates* (1740), dedicata alla filologia delle "carte antiche", dove si augurava che il lavoro di scavo e critica intrapreso da Bessel otto anni prima potesse continuare.

Argomenti di filologia patristica (che già avevano coinvolto, come si è visto, Groddeck e Montfaucon) entrarono poi nel carteggio, risalente al principio del 1748, con l'erudito scolio Floriano da Santa Teresa (al secolo Antonius Dalham / Thalhammer, viennese: *La corrispondenza...*, 54-62), allora a Kremsier in Moravia, il cui contatto con Muratori era stato motivato dalla ricerca di notizie biografiche circa il cardinal Ferdinand Julius Troyer, dedicatario della *Liturgia Romana vetus* come si vedrà qui oltre.

6 - Era luterano il teologo Johann Fabricius (Altdorf 1644 - Helmstedt 1729), cui si è già accennato, autore nel 1699 di *Amoenitates theologicae varii et selecti argumenti*, indi nel 1715 di una conciliante *Consideratio controversiarum quae evangelicos inter et catholicos reformatosque agitantur*, ed in corrispondenza con Muratori, del quale fu il primo biografo in terra tedesca (1725, diciassette anni prima dell'altra biografia pubblicata dall'altro teologo protestante Brucker). Certamente poteva essere sottoscritta da Muratori una lettera del 24 giugno 1721 in cui Fabricius si diceva incurante delle critiche e desideroso di proseguire il dialogo interconfessionale, per il quale godeva di consenso anche da parte cattolica²².

L'argomento della religione balza in primo piano specialmente negli anni Quaranta, con l'ascesa al pontificato di Benedetto XIV: allora Muratori riprende ed accentua i suoi appelli per un cattolicesimo ragionevole, più genuinamente vicino al messaggio evangelico e a quella Chiesa primitiva studiata fin dai tempi degli *Anecdota*; appelli rilanciati col *De ingeniorum moderatione* del

²² La si veda in *Muratori und Deutschland*, 157-8. Il colloquio si estese al figlio di Johann, Rudolf Anton, che nel 1728 venne a Modena per incontrare Muratori, divenuto ormai una tappa obbligata nel "tour d'Italie" degli eruditi nordeuropei.

1714, gli *Esercizi spirituali* del 1720, la *Carità cristiana* del 1723 (che ebbe ben 12 edizioni in lingua tedesca) e la *Filosofia morale* del 1735.

Un antefatto personale a questa diffusione in Germania si ha coll'incontro (seppur fisicamente mancato) tra Muratori e il giovane prete teatino Johann Edlweckh, che nel 1733, tornando da Palermo «alla nostra città di Monaco di Baviera», passò da Modena per conoscere di persona Muratori. La fedeltà di Edlweckh all'ideologia di Muratori continuerà anche dopo la morte del modenese, trovando realizzazione nella nuova traduzione data nel 1770 (con riedizioni fino al 1794) degli *Esercizi spirituali*.

Contribuirono ad accrescere l'autorevolezza di Muratori a nord delle Alpi opere quali il *De superstitione vitanda* del 1740, la sua appendice delle *Ferdinandi Valdesii epistolae* del 1743, e la pacata, costruttiva esposizione della *Regolata divozione* del 1747 (che raggiungerà le venti edizioni in tedesco, ed era stata dedicata a una principessa austriaca, Maria Anna di Liechtenstein, che aveva frequentato ambienti modenesi)²³. L'ideologia muratoriana si rivela in sintonia non solo coi più illuminati benedettini austriaci e bavaresi, da Amort a Weiss, ma spesso, sia pur senza confessarlo esplicitamente, coi protestanti: ad esempio per la riduzione del culto mariano (Immacolata Concezione) e dei santi, in favore di una maggior fedeltà alle parole del Vangelo, o per la messa in volgare. Notevole fra gli altri il sodalizio spirituale con lo storico della filosofia e teologo protestante di Augsburg Jacob Brucker²⁴, cominciato nel 1742 (quando Brucker pubblicò una lusinghiera biografia latinotedesca di Muratori, posto tra i cento più grandi letterati viventi d'Europa) e intensificato al punto da tentare Muratori, nel 1747, di dedicare a Brucker un'altra operetta religiosa, il *De naevis in religionem incurrentibus*: ufficialmente, una risposta da parte cattolica (possiamo ben dire, 'papista') al teologo luterano Christian Ernst von Windheim che aveva attaccato Benedetto XIV sul tema della canonizzazione dei santi, ma che nella parte finale riconosceva certi motivi dell'avversario, come capì il canonico di origine reggiana Giovan Battista Bassi scrivendo a Muratori nell'aprile 1749:

avendo nello stesso tempo fatta V.S. illustrissima e reverendissima rilevare la fondata sua critica negli ultimi capitoli, con scoprir gli abusi della Chiesa, con accennarli con una santa franchezza, e nello stesso tempo mostrando agli eretici la deformità di queste corruttele: che è il sistema, anzi l'unico, di guadagnar presso loro poco a poco terreno per disporli a trattar con noi.

La dedica a Brucker non poté aver luogo per le perplessità degli ambienti vaticani, e venne girata al vescovo cattolico della stessa Augsburg, Joseph von Hessen-Darmstadt, di cui Bassi era segretario. L'opera uscì contemporaneamente nel 1749, a Lucca e Augsburg. Le due lettere del vescovo (coi due biglietti del fratello Leopold, provvisoriamente di stanza in Italia, e pratico intermediario del carteggio con Muratori: *La corrispondenza...*, p. 118-124), da leggere insieme alle contemporanee lettere di Bassi (in corso di stampa nel volume 5 del *Carteggio*), documentano sia l'accettazione della dedica, sia l'adesione a certi suggerimenti di Muratori in campo più latamente culturale, perché la scuola cattolica fosse veramente in grado «d'illuminare il clero» e il popolo cristiano.

Il 27 aprile 1749 Bassi, commentando il *De naevis*, ne scrisse all'autore:

vari de' dotti protestanti mi dissero che se avessero con simil soggetti a trattare, come il dottissimo e spregiudicato signor abate Muratori e il p. Amort e altri qui in Germania a noi cogniti, che a qualunqu'ora si esibirebbero di trattare il gran negozio della riunione, su cui spessissimo progetto anche col sig. Brucker, pieno di somma stima e venerazione per la di lei gran dottrina ed erudizione.

²³ Una lettera relativa a questa dedica è oggi attribuita a Maria Anna e stampata, con adeguata introduzione, in *La corrispondenza...*, pp. 164-6, 170-1.

²⁴ Il carteggio tra Muratori e Brucker è stato curato dal sottoscritto per l'Edizione nazionale cit., vol. 10. II, 2003, pp. 236-251.

Come Hessen-Darmstadt, anche un altro vescovo bavarese fu scelto per la dedica di un'opera religiosa di Muratori: si trattava del *De paradiso*, trattato teologico sullo stato delle anime dopo la morte, intestata al vescovo-principe di Passau, Joseph Dominik von Lamberg. Segretario di Lamberg era l'italiano Pietro Mariani, il cui carteggio di 23 lettere spedite a Muratori supplisce all'unica lettera di Lamberg (pubblicata invece in *La corrispondenza...*, 148-152), che ringrazia l'autore, anche tangibilmente, dopo il ricevimento dell'operetta, e informa del continuato interesse del prelado verso l'attività e l'ideologia del modenese²⁵.

Riuscì infine a Muratori di dedicare un'opera a un arcivescovo della potente diocesi di Salisburgo, Andreas Jacob von Dietrichstein: e fu il manifesto del riformismo illuminato italiano, la *Pubblica felicità*, che sarà tradotta in francese, in spagnolo, e due volte in tedesco nella seconda metà del secolo, fino al 1798. Un altro cardinale dell'Impero ricevette in dedica un'opera dal contenuto apparentemente erudito, ma con scopi di difesa del dogma cattolico di fronte ai protestanti: la *Liturgia Romana vetus, tria sacramentaria complectens* (Venezia, Pasquali, 1748), le cui dissertazioni preliminari mostravano l'esistenza fin dai tempi antichi di usi e credenze poi respinte dal mondo luterano, e invece conservate dalla cattolicità: si trattava insomma di una ricerca, come ha scritto Bertelli, «dell'antico ceppo religioso comune, ancora oggi accettabile dai tre più importanti tronconi della Cristianità»²⁶. Di ciò si rese conto il dedicatario, il neo-cardinale Ferdinand Julius Troyer, tirolese d'origine e vescovo di Olmütz in Moravia dal 1745, nella prima lettera a Muratori pervenutaci, del 4 gennaio 1748 (per l'intero carteggio si veda *La corrispondenza...*, pp. 435-9):

avendo ella in questi volumi procurato di rigettare le falsità che intorno al venerabil sacrificio e alla presenza reale nell'eucaristia gli novatori àn tentato di spargere, sarà questa sua fatica utilissima alla mia diocesi, ove la vicinanza e commercio d'eretici può recar non poco pregiudizio.

Sulla riunificazione delle chiese rimase scettico un altro erudito tedesco, il bibliotecario e numismatico Julius Carl Schläger, scrivendo a Muratori da Gotha il 31 maggio 1749 (traduco):

Capirai facilmente quanta gioia mi abbia arrecato la tua lettera con cui m'informi che tra voi ci sono uomini accesi dalla carità e pronti a impegnarsi perché infine ci sia la pace tra cattolici e protestanti [...]. La mia gioia è però stata molto attenuata, anzi quasi estinta quando, considerate le trattative che sullo stesso argomento furono condotte non molti anni fa tra gli evangelici e i calvinisti, cominciai a temere che quei vostri piissimi perdano del tutto il proprio tempo²⁷.

Si muove ancora sui binari paralleli dell'apertura ai protestanti e dello svecchiamento del cattolicesimo la lettera di Muratori a Bassi del 6 agosto 1749, dettata dall'entusiasmo per il ricevimento dell'opera di Ullrich Weiss *De emendatione intellectus humani*, 1747 (che trattava tematiche simili al suo *Delle forze dell'intendimento umano*). Muratori aveva divorato il libro di Weiss,

un'opera che abbraccia tutte le parti del buon gusto letterario, ed è bastante ad illuminare i letterati della Germania cattolica che tuttavia si truovano immersi nelle tenebre della barbarie [...]. Gran vergogna che, dopo essersi sparsa tanta luce in tante parti del cattolicesimo e fra gli stessi protestanti di Germania, restino costì i nostri in tanto buio.

Da notare la compresenza di parole topiche che abbiamo già visto sin dal primo Muratori come anticipo dell'incipiente stagione illuministica (il “buon gusto”, “illuminare” e “luce”, contro

²⁵ Prima del carteggio Muratori-Mariani, a stampa nel vol. 28 dell'Edizione nazionale, pp. 130-153 (e ridotto alle sole lettere di quest'ultimo, se si eccettua qualche menzione nelle lettere di Muratori a terze persone), vanno viste le importanti annotazioni di Elisabeth Garms Cornides, dedicate soprattutto a Lamberg ed alla «ispirazione muratoriana» della sua meditazione spirituale, affidata a quaderni manoscritti e libri postillati (*In margine alla relazione 'L. A. Muratori e l'Austria'*, in *La fortuna di L. A. Muratori*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 247-257).

²⁶ *Erudizione e storia* 1960: 463.

²⁷ Le tre lunghe lettere latine di Schläger sono edite in *La corrispondenza...*, pp. 178-87.

“tenebre” e “buio”); che in versione latina tornano il 18 agosto nel personale ringraziamento ad Eusebius Amort, amico in comune con Bassi e autore di una *Controversia de revelationibus Agredanis* (1749, un richiamo alla razionalità contro la superstizione) cui il modenese augura un consenso nella Germania cattolica pari a quello previsto in tutta Italia (eccettuato, come preciserà però Amort nella sua risposta, l’ambiente queriniano)²⁸:

Perge, celebratissime vir, elimati iudicii tui et consummatae eruditionis lumina diffundere [...]: sperandum quippe est fore ut haec et domestica lux pertinaces regionum vestrarum tenebras sensim deiiciat.

I lumi stavano cominciando a circolare, Muratori li intravedeva provvedendo a moltiplicarli e diffonderli. Posso concludere con le parole di Claudio Pogliano, in limine alla riedizione della *Forza della fantasia* (p. 30): «se si pensa [...] allo stato di sofferta inferiorità di un’Italia sì ammirata dai viaggiatori e invidiata per l’antico che ne emanava, ma nel presente percepita quale terra dei morti, al decadere del latino e dell’italiano come lingue di comunicazione scientifica [...], maggiormente risalta l’adozione che di Muratori e del suo enciclopedismo venne via via compiendo quella repubblica transnazionale i cui arti egli avrebbe voluto scavalcassero verso sud la barriera delle Alpi».

Auguriamoci, dunque, che questi meriti possano essere riconosciuti e valorizzati anche oggi nella Modena ‘filosofica’, talvolta ingrata e dimentica del suo figlio più grande.

²⁸ Ricavo i testi dai *Carteggi con Amenta ... Azzi* (Edizione nazionale, 2, 1995), pp. 64-65. Non dissimili gli accenti di Brucker, forse il primo ad informare Muratori (nella lettera del 29 novembre '47) dell’uscita del trattato di Weiss, che «pristinæ barbarie, quæ in academiis et monasteriis Germaniæ Romanis sacris addictis hactenus imperavit, bellum indixit, tantis animi superstitioni se et praejudiciis objecit, ut cum ubivis applaudant optimo viro, sui spes sit ferre lucem melioris ed defaecationis doctrinae, et in his quoque oris nostris tandem aliquando effulsuram» (Edizione nazionale, 10.II, p. 250).